

TAX & THE CITY

La burocrazia danneggia il fisco più dei furbetti

di **LUCIANO QUARTA**

■ Con la conversione del decreto sostegni è stato definitivamente approvato il saldo e stralcio delle cartelle emesse tra il 2000 e il 2010, di importo fino a 5.000 euro per chi avesse un reddito non superiore ai 30.000 euro nell'anno 2019. Abbiamo già parlato molto del fatto che le limitazioni all'accesso a questo saldo e stralcio non hanno molto senso, e che rispondono a prese di posizione demagogiche e ipocrite. Ma qual è la vera ragione per cui in Italia si avverte periodicamente e regolarmente la necessità di mettere a posto le cose, con misure palliative, sanatorie, saldi e stralci, rottamazioni, eccetera?

La questione non può essere semplicemente liquidata con il comodo slogan della presunta congenita insofferenza degli italiani verso le regole e le obbligazioni fiscali. Questa risposta di comodo, infatti, si schianta contro alcuni dati di fatto inequivocabili. Il primo dato oggettivo è che negli anni sono stati accumulati oltre mille miliardi di crediti inevasi a carico dei contribuenti. Un dato così enorme non si può spiegare semplicemente con la tesi della furbizia nel Dna degli italiani.

È evidente invece che il sistema strutturalmente non regge il peso di tutti gli obblighi fiscali, sia sul piano quantitativo che sul piano organizzativo. Secondo le analisi del centro studi dell'associazione di categoria Unimpresa, nell'arco degli

ultimi 21 anni, dell'intero magazzino fiscale è stato recuperato appena il 13,1%, seguendo una curva di graduale peggioramento dal 2000 ad oggi: in quell'anno l'entità di quanto recuperato era pari al 28% del carico tributario, ma questa percentuale è andata progressivamente riducendosi, fino ad arrivare al misero 4,3% dell'anno 2019, cioè, prima dell'esplosione della pandemia. Ora, la pressione fiscale formale nel 2020 è cresciuta fino al 43% del Pil, mentre la pressione fiscale reale, secondo lo studio della Fondazione dei commercialisti, è di 6 punti maggiore.

Infine, secondo le analisi dello studio Ambrosetti, la pressione fiscale sulle imprese in Italia ha raggiunto la cifra record del 59%. Se consideriamo che nel 2020 l'adempimento degli obblighi fiscali richiedeva mediamente l'impiego di circa 240 ore l'anno (cioè, l'equivalente di 30 giornate lavorative) appare chiaro che la voragine delle mancate entrate tributarie non verrà mai colmata fino a quando il contribuente non verrà messo nella condizione di sopportare il peso dei debiti verso l'erario e di adempiere ai suoi obblighi senza dover impazzire, bruciando tempo e denaro per complicazioni che non hanno eguali in Europa.

Dunque, non c'è scoria o sanatoria che tenga: l'unica via è il drastico alleggerimento della pressione e della burocrazia fiscale. Un cambiamento radicale che richiede una rivoluzione organizzativa, ma anche di cultura e di mentalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

